

Andrea Romanzi
University of Reading – University of Bristol, AHRC SWW-DTP

Lingue endocentriche ed esocentriche: la traduzione del verbo.
Alcune riflessioni per una didattica del norvegese

Abstract

This contribution aims at investigating the translation problems that arise when translating between an endocentric and an exocentric language, paying particular attention to the case of Norwegian (endocentric) and Italian (exocentric). Due to their typological differences, the density of information is distributed differently between the two linguistic systems: Norwegian presents a higher lexical and informational weight in the verb, meanwhile in Italian a higher informational weight can be identified in the nominal arguments. Drawing on previous studies on Scandinavian languages and Italian (Korzen 2017, 2018; Jansen 2002b, 2003) this article focusses on the challenges encountered by translators when translating verbs from an endocentric to an exocentric language on the basis of the above-mentioned typological differences. The analysis of the examples taken from the translation of a Norwegian novel sheds light on the complex cognitive operations involved in the translation process, providing practical insights on the didactic of Norwegian as a foreign language through the investigation of translation praxis and techniques.

1. Introduzione

Il lavoro di traduzione tra due diversi sistemi linguistici richiede al traduttore o alla traduttrice di eseguire complesse operazioni di interpretazione e ristrutturazione degli elementi e delle parti che concorrono al fenomeno comunicativo. Dal punto di vista linguistico, tra sistemi diversi, oltre al livello sintattico e morfologico, esistono differenze tipologiche che influenzano fortemente le modalità attraverso cui le informazioni vengono organizzate e veicolate. Basandosi sugli studi condotti sul rapporto tra lingua e pensiero nell'ambito dell'antropologia linguistica e della psicolinguistica, si può affermare che queste divergenze

nei meccanismi di strutturazione delle informazioni agiscono sulle modalità di categorizzazione dell'esperienza da parte del parlante, che, come ipotizzato da Bloom (1981), si servirà di apparati e concetti logici tipici della propria lingua:

[L]et us suppose that a language, by whether it labels or does not label any specific mode of categorizing experience, cannot determine whether its speakers will think that way, but can either encourage or not encourage them to develop a labeled cognitive schema specific to that mode of thought (20)¹

Questi pattern di categorizzazione, specifici per ogni lingua, incoraggiano il parlante a sviluppare determinati schemi cognitivi attraverso cui organizzerà il pensiero e, di conseguenza, l'impianto espressivo e interpretativo. Un approccio linguistico alla traduzione che prenda in considerazione le implicazioni derivanti dall'osservazione di tali schemi cognitivi permette di identificare la traduzione in quanto processo complesso, un'operazione che si svolge su un livello più profondo rispetto al mero piano sintattico e lessicale:

It means that translating from one language to another may imply a complete restructuring of thoughts and ways of categorising experience rather than being a mere question of finding more or less equivalent words and constructions (Korzen 2005).

Sulla base di tali presupposti, in questo intervento intendo riflettere su alcune delle problematiche che si incontrano durante le operazioni di traduzione dal norvegese all'italiano, e che possono risultare utili da un punto di vista didattico nell'apprendimento del norvegese come seconda lingua; tali riflessioni saranno illuminate da alcune considerazioni sulle differenze tipologiche individuabili tra i due sistemi linguistici. In particolar modo, focalizzerò l'attenzione sulle sfide di traduzione che derivano dall'appartenenza delle due lingue a due gruppi tipologici diversi: quello delle lingue endocentriche per quanto riguarda il norvegese, e quello delle lingue esocentriche per quanto riguarda l'italiano. La categorizzazione tra lingue esocentriche ed endocentriche si basa sul presupposto tipologico per cui i pattern prototipici di formazione della frase delle lingue germaniche e delle lingue romanze prevedano una diversa concentrazione dell'informazione:

1 Per quanto riguarda l'ampio dibattito sul rapporto tra lingua e pensiero si vedano, tra gli altri: Whorf 1956, Hojer 1954, Vygotsky 1962, Sapir 1964, Lucy 1992, Gopnik e Meltzoff 1997.

Germanic languages, in their prototypical clause formation pattern, concentrate information in the verb, and leave the nominal arguments relatively underspecified semantically. In contrast to this distribution of information, the Romance languages concentrate information in the nominal arguments of the verb, whereas the main verb of the clause itself has a relatively reduced semantic weight (Müller 2021, 15).

Oltre alle ricerche di Talmy (1985 e 2000), per questo studio saranno presi a modello i lavori sulla traduzione tra lingue endocentriche ed esocentriche di Iørn Korzen e del gruppo TYPOLex (Korzen 2000, 2005, 2016 e 2017; Herslund e Baron 2003; Baron e Herslund 2005) e le ricerche sulle parti del discorso e la traduzione condotte da Hanne Jansen (2002a, 2002b e 2003).² Seppur incentrati sulla coppia linguistica danese-italiano, gli studi sopra citati forniscono un ottimo framework teorico e pratico per una riflessione sul rapporto tra norvegese e italiano, considerando anche la vicinanza linguistica tra le due lingue scandinave prese in considerazione.

Come emerge da questi studi, la differente modalità di distribuzione delle informazioni tra le lingue endocentriche e le lingue esocentriche potrebbe influire sulla struttura del pensiero, favorendo da una parte una categorizzazione dell'esperienza più lineare e co-ordinata (lingue endocentriche), e dall'altra una più astratta e sintetica, e di conseguenza più articolata (lingue esocentriche). Nelle lingue endocentriche, quindi, si apprezza “an analytic and concrete way of thinking and a more chronological report of the extra-linguistic input” (Korzen 2005, 27), mentre nelle lingue esocentriche – come l'italiano – “several events and circumstances are viewed together and subsequently ranked hierarchically according to their importance in the situation. The structure of the Italian language favours a special interpretation of the extra-linguistic input at different narrative and pragmatic levels” (Ibid.).

Quindi, la traduzione tra un sistema linguistico principalmente esocentrico e un sistema linguistico principalmente endocentrico richiede – a meno che non si voglia operare sui binari dello straniamento –³ un profondo lavoro di rielaborazione delle strutture linguistiche che sottendono alla categorizzazione dell'esperienza. Infatti, come dimostrato da Korzen: “[T]ranslating between

2 Per studi su tipologia, multilinguismo e didattica si veda inoltre Gargiulo, Håukas e Korzen 2021.

3 Per un approfondimento su addomesticamento e straniamento in traduzione si vedano, tra gli altri, Munday 2009, Venuti 2008, Schleiermacher 2007, Berman 2000.

endocentric and exocentric languages requires a change of deep-rooted cognitive schemas and structures of thinking and of categorising experience” (Ibid.: 34). Un lavoro di analisi delle pratiche e delle scelte traduttive focalizzato sulle differenze tipologiche tra norvegese e italiano può risultare utile per gli apprendenti di norvegese L2 che possono, attraverso tali riflessioni, prendere maggiore coscienza dell’influenza della propria L1 sul fenomeno di transfer delle collocazioni durante la produzione linguistica in L2, e di conseguenza sulle criticità dovute ai bias attenzionali derivanti dalle strutture cognitive legate a L1.⁴

Alla luce di queste considerazioni, intendo analizzare e discutere alcune delle scelte traduttive operate durante il mio lavoro di traduzione del romanzo norvegese *Mengele Zoo* (Cappelen Damm 1998) dell’autore Gert Nygårdshaug, pubblicato in Italia da SEM – Società Editrice Milanese nel 2019, con il titolo *Inferno verde*.

Nei paragrafi seguenti, dopo una prima ricognizione delle caratteristiche specifiche delle lingue endocentriche ed esocentriche e dei relativi problemi di traduzione (cap. 2), analizzerò rapidamente il ruolo del nome (cap. 3) e quello del verbo (cap. 4) nei meccanismi di lessicalizzazione e distribuzione delle informazioni per le due tipologie linguistiche. Infine, (nel cap. 5), prenderò in esame alcuni passaggi della traduzione del romanzo *Mengele Zoo* concentrandomi principalmente sulle modalità di resa, in traduzione, dei satelliti subordinati e dei verbi di movimento seguiti da avverbi e preposizioni.

2. Tradurre da una lingua endocentrica a una esocentrica e viceversa: il caso del norvegese e dell’italiano

Le differenze tipologiche tra sistemi linguistici comportano una serie di difficoltà al momento della traduzione, in particolar modo quando questa avviene tra due lingue che abbiano una strutturazione cognitiva dell’esperienza e una gerarchizzazione nella rappresentazione delle informazioni necessariamente diverse. Le sfide traduttive risultano particolarmente evidenti quando due sistemi linguistici presentano differenze nella distribuzione della densità informativa dei loro testi,

4 Per gli studi di grammatica costruttivista e psicolinguistica applicati all’acquisizione linguistica faccio riferimento, tra gli altri, a: Bybee 2010, Goldberg 2003 e 2006, Littlemore 2011, Robinson e Ellis 2008, Römer 2009.

ossia nella “relazione tra la quantità di informazione e la quantità di materiale linguistico” (Korzen 2017, 60). Doherty (2006) definisce la densità informativa come una proprietà linguistica che determina il modo in cui “the information of a text is expressed explicitly by its linguistic forms, or implicitly by the implications or implicatures associated with the explicit information” (49). Come ipotizzato da Fabricius-Hansen nell’articolo “Informational density and translation, with special reference to German – Norwegian – English” (1998), la densità informativa è in primo luogo correlata alla complessità sintattica, “since each new constituent of a phrase offers new possibilities of introducing discourse referents or stating conditions (information) on some referent(s) already present in the universe of discourse referents” (201). Due tra i fenomeni linguistici che contribuiscono ad aumentare la complessità sintattica sono, per esempio, la frequenza di proposizioni deverbalizzate e nominalizzate, e la formazione di parole composte: “[S]ynctactic complexity is [...] facilitated by devices like ad-hoc compounding and nominalization: prepositional phrases, for instance, are easier to embed recursively than whole clauses; and compound nouns can be further modified in ways that would be difficult or impossible with corresponding phrasal constructions” (Ibid.). Appare quindi evidente che il grado di complessità sintattica sia fortemente legato al grado di contestualizzazione che l’interpretazione di un testo richiede: “Deverbal nouns and compounds are more dependent on the context for a full interpretation as far as temporality, modality, and the identity of the participants of the described event (in the case of nominalization) or the nature of the relationship between head and modifier (in compounds) are concerned” (Ibid.: 201-202).

A livello comparatistico, il sistema linguistico italiano e quello norvegese – quindi afferenti rispettivamente al gruppo delle lingue romanze e al gruppo delle lingue scandinave – presentano delle differenze nella gerarchizzazione del discorso, e diverse modalità di distribuzione dell’informazione. In traduzione, per la risoluzione di tali differenze, sarà necessario compiere una serie di ristrutturazioni morfo-sintattiche e utilizzare espedienti linguistici per ottenere – al netto delle considerazioni sulle strategie traduttive e del dibattito sulla visibilità o invisibilità del traduttore – un testo che rispecchi e mantenga una struttura sintattica standard e non marcata nella lingua d’arrivo. Nei pattern di lessicalizzazione tipici per l’italiano e per il norvegese – che d’altronde rispecchiano i fenomeni ravvisabili nei due macro-gruppi per le lingue romanze e germaniche – possiamo notare che le differenze fondamentali risiedono nella densità di informazioni associata ai nomi e ai verbi, da cui la suddivisione in lingue esocentriche (macro-gruppo di

cui fa parte l'italiano) ed endocentriche (macro-gruppo di cui fa parte il norvegese), originariamente teorizzata da Bloomfield (1933). In "Endocentric and exocentric languages in translation" (2005), Korzen effettua una ricognizione delle problematiche traduttive che riguardano le lingue endocentriche ed esocentriche, prendendo in esame l'italiano e il danese. La vicinanza linguistica tra danese e norvegese ci consente di utilizzare il lavoro di Korzen come punto di partenza per un'analisi che voglia mettere a confronto il norvegese all'italiano. In danese, osserva Korzen, i verbi appaiono lessicalmente più specifici rispetto ai nomi, mentre in italiano ci troviamo di fronte alla situazione inversa. In danese, quindi, si avrà una maggiore densità informativa 'al centro' del periodo – ossia nel verbo – mentre in italiano tale densità sarà spostata all'esterno, sul nome:

Like the verbs of other Germanic languages, Danish verbs are lexically more specific than Romance verbs, while Danish nouns are lexically more general and abstract than Romance nouns. In other words, Danish propositions contain more information in the verb, that is in the centre of the proposition, hence the term 'endocentric' languages, whereas Italian propositions contain more information outside of the centre, hence the term 'exocentric' languages (Korzen 2005, 22-23).

Questo sbilanciamento nella distribuzione delle informazioni comporta, di conseguenza, problematiche traduttive che varieranno a seconda che si traduca da una lingua esocentrica verso una lingua endocentrica (quindi dall'italiano al norvegese), oppure viceversa, da una lingua endocentrica a una esocentrica (dal norvegese all'italiano). Nel primo caso, il traduttore incontrerà maggiori difficoltà nella traduzione dei nomi, mentre, nel secondo caso, le difficoltà maggiori risiedono nella traduzione dell'apparato verbale:

From a translator's point of view, differences in information specificity will cause particular problems moving from a hyperonymic to a hyponymic level, that is, going from a less specific to a more specific lexicalisation. As far as the verbs are concerned, translating from an exocentric to an endocentric language can entail problems, since, as we have seen, the correct translation of a verb depends on its arguments and on the manner in which the verbal action or activity is carried out. Vice versa, translating nouns can be problematic going from an endocentric to an exocentric language, since it is necessary to know exactly which proto-subtype one is dealing with (Korzen 2005, 26-27).

Seppur questo articolo intende focalizzarsi sul verbo in traduzione, può essere utile affrontare brevemente la questione del nome in italiano e in norvegese.

2.1 Il nome

Per quanto riguarda i nomi, la maggior specificità e densità informativa che li contraddistingue in italiano rispetto al norvegese può causare alcune difficoltà al momento della traduzione. In norvegese, infatti, come nelle altre lingue scandinave, la denominazione degli oggetti lessicalizza la componente semantica funzione (*function*). Al contrario, le lingue romanze, e di conseguenza l'italiano, lessicalizzano la componente semantica figura (*figure*): “Germanic prototypes are lexicalised according to their purpose and use, while Romance prototypes are lexicalised according to the way they are created or formed” (Korzen 2005, 25). I prototipi italiani, inoltre, vengono lessicalizzati per iponimia, mentre quelli norvegesi saranno lessicalizzati per iperonimia. La discrepanza di specificità nella lessicalizzazione dei nomi tra le due lingue viene spesso risolta in norvegese tramite la formazione di nomi composti, solitamente tramite lo schema nome+nome. Perciò, mentre in italiano avremo, per esempio, sottotipi come ‘moquette’, ‘arazzo’ e ‘tovaglia’ per indicare un tessuto utilizzato per ricoprire e/o decorare superfici diverse, in norvegese la stessa specificità nella lessicalizzazione si ottiene unendo l'iperonimo ‘teppe’, (“teppe, n2: vevd eller knyttet stoff til å legge på golvet eller over senga, eller til å henge på veggen”,⁵ lemma citato dal Bokmålsordboka/Nynorskordboka e traducibile in “teppe, sn: stoffa cucita o intessuta che viene distesa sul pavimento, oppure sul letto, oppure appesa alle pareti”), con una serie di altri nomi, come in: ‘gulvteppe’, moquette (con ‘gulv’, ‘pavimento’), ‘veggteppe’ arazzo (con ‘vegg’, parete), ‘bordteppe’ tovaglia (con ‘bord’, ‘tavolo’). Un ulteriore esempio di lessicalizzazione simile è rappresentato dall'iperonimo ‘stol’, che indica una sedia, e che forma composti come: ‘lenestol’, ‘poltrona’ (con ‘lene’, ‘appoggio’), ‘liggestol’, ‘sdraio’ (con ‘ligge’, ‘giacere’ o ‘essere sdraiato’), ‘gåstol’, ‘girello’ o ‘deambulatore’ (con ‘gå’, ‘camminare’).⁶ Gli esempi proposti illustrano i pattern tipici per la formazione di nomi nel sistema linguistico norvegese, laddove la componente semantica lessicalizzata è quella della funzione (‘purpose and use’). Come osserva Korzen:

⁵ Lemma citato da https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=teppe&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&bokmaal=+&ordbok=bokmaal. (Ultimo accesso 18/05/2021).

⁶ Per ulteriori esempi (dal danese), si vedano Korzen I., 2017, 2016, 2005 (pp. 25-26) e 2000 (pp. 186-195).

We can conclude that Italian (and other Romance) nominal roots are generally more specified than the Danish (and other Germanic) ones. This means that Italian propositions generally contain more information outside the centre of the proposition, which is why we call it an exocentric language” (2005, 26).

2.2 Il verbo

Le osservazioni sul verbo basate sulla catalogazione tipologica tra lingue endocentriche ed esocentriche ci mostrano una situazione sostanzialmente capovolta. Il norvegese, in quanto lingua endocentrica, tende ad avere una più grande concentrazione di informazioni al centro della proposizione, ossia nel verbo. Le lingue principalmente endocentriche, presentano sistemi flessivi meno complessi, dove gli aspetti pragmatici e retorici non vengono espressi esplicitamente, richiedendo quindi un maggiore grado di inferenza contestuale durante l'atto ermeneutico. Nelle lingue che mostrano caratteristiche spiccatamente esocentriche, al contrario, i sistemi flessivi sono più ricchi, e consentono quindi di esprimere esplicitamente aspetti pragmatici e retorici che contribuiscono a una più articolata gerarchizzazione transfrastica.

La suddivisione tra lingue endocentriche ed esocentriche operata da Talmy (1985, 2000), e basata sull'osservazione dei verbi di movimento, identifica due caratteristiche principali, la lessicalizzazione della maniera e quella della direzione: “[L]’espressione del movimento può essere regolata da tratti di direzione, come nel caso italiano ‘andare’, che implicano sempre ‘da x a y’, oppure da tratti di maniera del movimento, come ‘strisciare’, che non implicano la direzione” (Cresti 2010, 69). Nelle lingue germaniche, e in norvegese, il verbo lessicalizza la componente semantica della maniera e/o figura: “they generally lexicalise the semantic components manner and (therefore often) figure” (Korzen 2005, 23), mentre nelle lingue romanze, come l’italiano, la lessicalizzazione avviene secondo il percorso (definito path in Korzen 2016). Tale comprensione della differente lessicalizzazione dei verbi di movimento nelle lingue germaniche e romanze denota caratteristiche di concretezza e astrazione dell’esperienza cognitiva associata ai sistemi linguistici nei due gruppi:

Comparing the Germanic and the Romance languages, [...] scholars were able to ascertain an over-all difference in what they label as concreteness vs. abstractness in the lexicalisation of verbs and nouns. [...] On the one hand, motion verbs containing the manner component

denote a visibly specifiable activity that can be represented as a picture [...] On the other hand, path verbs convey an abstract idea of a movement from one location to another. Here, information is given about the relation between the figure that moves and the point of departure, traversal, or arrival, of the motion. The way or manner in which the movement takes place is not rendered explicit but is so to say cognitively assumed [...] (Korzen 2016, 6).

Un esempio di questo tipo di lessicalizzazione si può ravvisare in molti verbi di movimento come, per esempio, il verbo ‘kjøre’, ‘guidare’. Il verbo kjøre, infatti, ci dice che stiamo parlando di un veicolo munito di ruote (figura). Seguendo la casistica presa in considerazione da Korzen (2005) per il danese, vedremo che per rendere la frase ‘entrare in un luogo’, in norvegese avremo una serie di verbi specifici in base al modo in cui il soggetto compie l’azione, mentre in italiano (e nelle altre lingue romanze) useremo il verbo ‘entrare’ indistintamente dal soggetto:

(1)

Hunden gikk inn...	Il cane entrò...
Fisken svømte inn...	Il pesce entrò...
Fuglen fløy inn...	L’uccello entrò...
Skipet seilte inn...	La nave entrò...
Bilen kjørte inn...	L’automobile entrò...

Lo schema (1) proposto mostra, per il norvegese, una variazione nell’utilizzo dei verbi, la cui specificità restringe il campo dei soggetti possibili. Mentre in italiano, si può utilizzare indistintamente il verbo entrare, in norvegese avremo, nell’ordine: camminare (gå), nuotare (svømme), volare (fly), navigare (seile), guidare (kjøre). Come mostra anche Korzen, la frequenza di utilizzo dei verbi specifici in italiano è di gran lunga minore, ma la mancata specificità informativa del verbo viene spesso risolta tramite l’utilizzo di particelle satellite come ‘*a piedi’ nel costrutto ‘andare a piedi’, oppure ‘*in macchina/in nave/in aereo’ nei costrutti ‘andare in macchina/in treno/in aereo’.

Nel caso di verbi transitivi, nelle lingue scandinave, la lessicalizzazione dell’aspetto maniera comporta restrizioni sull’oggetto diretto della frase. Ancora da Korzen (2005), si può prendere in considerazione il caso del verbo ‘rompere/spezzare’, in italiano, e degli specifici corrispettivi ‘knuse’, ‘knekke’, ‘bryte’, ‘avbryte’, ‘splintre’ in norvegese. Ognuno dei verbi elencati prevede la semantizzazione della maniera in cui l’oggetto viene rotto, e il grado di distruzione

dell'oggetto. Useremo perciò *knuse* e *splintre*, per esempio, per un piatto o un bicchiere (*å knuse/splintre et tallerken / et glass*), *knekke* per un ramo o un bastone (*knekke en gren/en stokk*).⁷

Nella classificazione in lingue endocentriche ed esocentriche, però, possono essere presi in considerazione, oltre ai verbi di movimento, anche i verbi definiti 'azionali': questi verbi, come quelli di moto, rientrano nella macro-categoria dei verbi propriamente semantici (all'interno della quale non rientrano i verbi ausiliari, modali, gli usi del verbo essere di tipo predicativo copulare e i verbi a reggenza frastica).⁸ All'interno del gruppo dei verbi azionali, Moneglia (2010) individua una distinzione basata sui verbi definiti generali e i verbi di attività. I verbi cosiddetti generali presentano una correlazione di tipo polidromo: "la relazione tra «azione», in quanto entità ontologica, e «verbo», in quanto entità linguistica, non è una relazione uno a uno. In altre parole, il linguaggio ordinario non rispecchia l'ontologia dell'azione. Chiamiamo «generale» un verbo che ha tale proprietà e «variazione primaria del verbo» la serie tipologica di atti diversi che possono rientrare nella sua estensione" (Moneglia 2010, 498). I verbi generali come per esempio 'prendere', 'dare', 'aprire', 'girare', 'alzare' presentano "tratti semantici di azione astratta" (Cresti 2010, 70) e una frequenza molto alta. I verbi definiti di attività invece, sono "verbi che non si estendono su tipi di azioni diverse" (Moneglia 2010, 499), e che presentano "tratti semantici inglobanti l'oggetto, o lo strumento, o l'agente [...] o comunque denotanti azioni molto specifiche" (Cresti 2010, 70). Alcuni esempi possono essere: 'pitturare', 'stirare', 'martellare', 'picchiare'. Questi verbi sono caratterizzati da un elevato numero di lemmi, ma da una frequenza più bassa.

3. Alcuni problemi di traduzione e la loro risoluzione

3.1 Forme deverbali e gerarchie complesse: rendere le subordinazioni retoriche

Korzen (2005) sostiene che, dal punto di vista verbale, "tradurre dall'italiano ad una lingua scandinava non è tanto complicato quanto tradurre nella direzione opposta" (60). Come già è stato sottolineato nei paragrafi precedenti, la

⁷ Per ulteriori esempi si veda Korzen 2005, pp. 24-25.

⁸ Per un elenco dettagliato si veda Cresti 2010, 68.

maggiore difficoltà nel tradurre da una lingua scandinava verso l'italiano risiede nella resa dei differenti gradi di gerarchizzazione frastica che costituiscono i sistemi linguistici presi in considerazione. Mentre la traduzione dall'italiano verso una lingua scandinava risulta più semplice poiché “si tratta di linearizzare e di semplificare il testo, [...] esplicitando costrutti deverbizzati o senza verbo, e di accorciare periodi lunghi per esempio spezzandoli in periodi più corti” (Korzen 2017, 65), l'operazione inversa, ossia la traduzione da una lingua scandinava verso l'italiano, richiede uno sforzo maggiore poiché “Per uno scandinavo è più difficile gerarchizzare un contenuto testuale perché ciò richiede strutturazioni alle quali lo scandinavo è molto meno abituato e particolari distinzioni tra nuclei e satelliti retorici basate su analisi testuali di carattere pragmatico e/o narrativo” (Korzen 2017, 67).⁹ La ricchezza morfologica verbale dell'italiano consente di porre un'attenzione maggiore ai rilievi retorici e pragmatici presenti all'interno del testo, producendo strutture più complesse e gerarchizzate, mentre le lingue scandinave presenteranno una maggior linearità dal punto di vista delle strutture transfrazistiche e verbali. Un esempio lampante è l'utilizzo esteso del preterito nell'impianto narrativo delle lingue scandinave. Per una resa in italiano, in questo caso, le soluzioni più utilizzate identificate da Korzen sono la deverbizzazione (parziale o totale), oppure l'utilizzo del trapassato, ottenendo una struttura maggiormente gerarchizzata “nel senso di morfologicamente esplicitante le subordinazioni retoriche interpretabili” (Korzen 2017, 71).

Già nelle prime pagine di Mengele Zoo si può individuare un caso in cui, alla linearità gerarchica del norvegese, rappresentata dall'uso del preterito in due proposizioni coordinate, si è optato per l'utilizzo di un trapassato prossimo in italiano e una deverbizzazione parziale:

a) En sverm statiras, sitronsommerfugler, lettet [preterito] fra sitt ly etter den kraftige, raske ettermiddagsskuren og fløy [preterito] innover landsbyen lokket [participio] av de sterke duftene fra blomster og grønnsakstorget.

Uno sciame di statiras, cedronelle, si era alzato [trapassato prossimo] in volo dal proprio nido subito dopo il breve e violento acquazzone serale, attirato [participio passato] dai forti profumi provenienti [participio presente] dal mercato dei fiori e della verdura del villaggio.

Nell'esempio proposto, alla struttura norvegese che vede due proposizioni coordinate per polisindeto ('og') seguite da una subordinata causale introdotta

9 Sulla complessità delle lingue, si veda Korzen 2021.

da un participio, si contrappone una struttura italiana più complessa, dove le relazioni gerarchiche e pragmatiche tra le proposizioni sono più evidenti. In italiano, infatti, si è scelto rendere il preterito *lettet* (tra i diversi significati di *lette* troviamo: prendere il volo, sollevare, decollare) con un trapassato prossimo si era alzato, e di deverbalizzare la seconda occorrenza verbale che descrive il volo dello sciame di farfalle verso il villaggio, *fløy innover byen*, tramite un participio presente, proveniente, introducendo una ulteriore subordinata relativa. Ponendo l'attenzione sulle differenti modalità attraverso cui l'esperienza viene categorizzata in norvegese e in italiano, si può notare come in italiano alcune relazioni pragmatiche siano espresse tramite una struttura gerarchica più complessa e implicita. È il caso, per esempio, della relazione causa-effetto come illustrato nei passaggi seguenti:

b) *Gatene var [preterito] som vanlig fulle av folk, klokken var [preterito] ennå ikke passert elleve, og duft av olje og søt løk fra tusen spisesteder blandet [preterito] seg med den tunge eksosen som fikk [preterito] friske til å bli syke og syke til å dø fortere.*

Le strade erano [imperfetto], come sempre, piene di gente: non erano [imperfetto] ancora passate le undici e l'odore di olio e cipolla dolce che proveniva [imperfetto] da migliaia di ristoranti si mescolava [imperfetto] con i pesanti fumi degli scarichi delle automobili, facendo [gerundio] ammalare le persone sane e facendo [gerundio] morire più velocemente gli ammalati.

c) *Kolben traff [preterito] en nøtt som sprakk [preterito] og sendte [preterito] en dusj av gråblank kokosmelk utover de nærmeste skrekkslagne tilskuerne.*

Il calcio della pistola si infranse [passato remoto] contro una noce di cocco che si frantumò [passato remoto], facendo [gerundio] schizzare il latte di colore bianco sporco addosso agli spettatori più vicini e terrorizzati.

In entrambe le sequenze narrative, in lingua di partenza, ci troviamo di fronte a una serie di proposizioni principali e coordinate con i verbi finiti al preterito, e satelliti relativi introdotti dalla congiunzione subordinante *som*. Nella versione italiana, tali proposizioni subordinate sono state rese con una deverbalizzazione parziale con verbo non finito: le tre forme al gerundio con funzione appositiva, facendo ammalare/facendo morire in (b) e facendo schizzare in (c) introducono una proposizione subordinata relativa impropria di tipo consecutivo. Volendo cercare un'alternativa che segua la struttura norvegese, si può ipotizzare di tradurre i satelliti appositivi in forma esplicita, entrambi retti dal pronome relativo *che* e i verbi all'indicativo:

b) [...] l'odore di olio e cipolla dolce che proveniva da migliaia di ristoranti si mescolava con i pesanti fumi degli scarichi delle automobili, che portavano le persone sane ad ammalarsi e quelle ammalate a morire più velocemente.

c) Il calcio della pistola si infranse contro una noce di cocco che si frantumò e spruzzò latte di cocco grigiobianco sugli spettatori più vicini e terrorizzati.

Come è evidente dalle ipotesi proposte, il tentativo di mantenere la maggior linearità frastica del norvegese in lingua d'arrivo comporta risultati stilistici e sintattici più farraginosi rispetto alla gerarchizzazione che si ottiene utilizzando il gerundio. Come osservato da Korzen, infatti, "In molti casi la struttura soggetto – verbo – predicativo, se proposizione satellite, può essere resa più elegantemente con un costrutto senza verbo, una deverbizzazione totale" (2017, 68-69). Inoltre, in tutti e tre gli esempi, la gerarchizzazione frastica dell'italiano sembra, a mio avviso, rendere più evidente la correlazione di causa e effetto tra l'azione espressa nelle proposizioni principali e quella espressa nelle subordinate, rispetto alla strutturazione norvegese, dove tale correlazione presenta un rilievo minore, a favore dell'aspetto temporale e cronologico.

3.2 Dove andare o come andarci? La traduzione dei verbi di moto

Per condurre un'analisi della traduzione dei verbi di moto tra lingue endocentriche ed esocentriche è possibile ricercare nel testo le occorrenze di un verbo molto comune come *kjøre* e osservare in che modo è stato tradotto in italiano. Nel testo, il verbo di moto *kjøre* viene tradotto con diversi stratagemmi, come è evidente negli esempi di seguito:

d) En viss lettelse spredte seg derfor i landsbyen den dagen fire tomme militærbusser kjørte opp på torget og los armeros med makt drev hver eneste landarbeider inn i bussene. Il villaggio venne pervaso da un certo sollievo quando, un giorno, quattro autobus militari vuoti raggiunsero la piazza del mercato e i contadini furono costretti a salirvi con la forza dagli armeros.

e) Den [jeepen] bråstanset like ved señora Portuguesa som sto ytterst i veikanten med skjørtet fullt av anonafrukter. [...] Da jeepen kjørte videre lå hun i veikanten, naken, blodig og stum. Gli armeros avevano inchiodato proprio accanto alla señora Portuguesa, che se ne stava sul ciglio della strada con la gonna piena di anonas. [...] I quattro [armeros] l'avevano abbandonata sul ciglio della strada ed erano ripartiti a bordo della jeep. Nuda, insanguinata e muta.

f) Mino så ikke mer til den store, amerikanske bilen etter at bussen kjørte inn i byen.
Quando l'autobus entrò in città, Mino non vide più la grossa automobile americana.

g) Akkurat da kjørte bussen av veien, og i den totale stillheten som fulgte i sekundene etter avkjørselen kom det skjærende høyt fra papegøyen: «Antonio scorer igjen!».
Quando l'autobus uscì fuori strada, nel silenzio più totale dei secondi che seguirono l'incidente, il pappagallo emise un grido assordante: «Antonio segna ancora!».

h) Bussen sneglet seg avsted. Mino syntes det gikk ulidelig sakte. [...] Og der, der kjørte de forbi huset hans! Han så ikke tegn til liv.
L'autobus percorreva le curve della strada che usciva dalla città e Mino aveva l'impressione che andasse dolorosamente piano. [...] E poi eccola, l'autobus passò davanti casa sua! Gli sembrò di non vedere alcun segno di vita [...]

Innanzitutto, è interessante notare come in tutti gli esempi proposti ci si trovi di fronte a verbi sintagmatici, quindi con il verbo completato da un avverbio o una preposizione.¹⁰ In norvegese, la mancata lessicalizzazione della componente percorso a favore delle componenti maniera e/o figura, viene ovviata dall'apposizione di un satellite preposizionale o avverbiale che fornisce indicazioni relative all'aspetto spaziale del movimento.

In kjøre opp (d), per esempio, l'avverbio opp (che può significare su, verso l'alto, in su) denota il raggiungimento di una destinazione, mentre in e, videre indica la continuazione del movimento oltre/a partire da un punto ben preciso (in questo caso, il costrutto kjøre videre va interpretato alla luce dell'azione indicata dal verbo bråstanset, da bråstanse, inchiodare, presente nel periodo precedente). Negli esempi (f) e (g), le preposizioni inn e av indicano rispettivamente il movimento di entrata e uscita da un luogo mentre in h, l'avverbio forbi segnala il superamento di un punto nello spazio. Mentre in norvegese avremo sempre lo stesso verbo, kjøre, che indica il movimento compiuto da o con un veicolo munito di ruote (maniera e figura), nelle traduzioni in italiano troviamo una serie di verbi diversi che lessicalizzano l'aspetto del percorso. Per questo motivo avremo:

¹⁰ Per un approfondimento riguardo i verbi sintagmatici e le costruzioni verbo+particella si vedano, per esempio, Dehé et alii 2002, Simone 1996, Åfarli 1985.

- d) kjørte opp → raggiunsero
- e) kjørte videre → erano ripartiti
- f) kjørte inn → entrò (in)
- g) kjørte av → uscì (fuori da)
- h) kjørte forbi → passò (davanti a)

La variazione nella scelta dei verbi che si osserva in italiano risponde alla necessità della lingua di lessicalizzare, nel verbo, l'aspetto della direzione (path), che invece viene espresso tramite i satelliti avverbiali e preposizionali nel norvegese e che può quindi avvalersi dello stesso verbo per tutte le azioni di movimento negli esempi elencati. Gli esempi proposti rientrano piuttosto efficacemente nella suddivisione proposta da Talmy tra lingue verb-framed che tendono a lessicalizzare il movimento all'interno del verbo (come le lingue romanze), e le lingue satellite-framed, ossia quelle lingue che tendono a lessicalizzare il movimento attraverso un satellite (come le lingue germaniche).¹¹ Come osservato da Jansen (2003) per il danese, anche nel caso della traduzione tra norvegese e italiano si apprezza il pattern per cui, in norvegese, a verbi generici come kjøre con satellite spaziale, vengono contrapposti, in italiano, verbi tipici come raggiungere, (ri)partire, entrare, uscire, passare a cui – a volte – viene aggiunto un satellite per 'elaborare la direzionalità del verbo' (Jansen 2003, 279) (come nel caso dell'esempio (g): 'Quando l'autobus uscì fuori strada'). Da un punto di vista didattico e di apprendimento del norvegese L2, la riflessione sulle implicazioni espressive in lingue satellite-framed da parte di parlanti che abbiano una L1 di tipo verb-framed, consente di spostare l'attenzione sulla tendenza a utilizzare più frequentemente verbi di moto che non prevedono la specificazione della maniera: "In generative free association tasks, [...] speakers of a satellite-framed language produce more verbs that express specific manners of motion in the verb generation tasks. Conversely, speakers of a verb-framed language produce specific manner of motion verbs less frequently and instead respond with more general motion verbs such as go, come, or move" (Römer 2017, 967).

Ritengo inoltre interessante soffermarsi sulla risoluzione in traduzione delle due proposizioni presenti nell'esempio (h): 1) 'Bussen sneglet seg avsted.' e 2) 'Mino syntes det gikk ulidelig sakte.'. Il costrutto verbale å snegle seg specifica in maniera molto precisa la modalità di movimento. Lessicalizzando nella radice del verbo il sostantivo snegle, lumaca, si esprime un movimento lento. Allo

¹¹ Cfr. Talmy 2000, p. 222.

stesso tempo, le informazioni sulla direzione sono fornite dal satellite avverbiale *avsted* che indica l'allontanamento da un punto. In italiano, una possibile soluzione traduttiva del costrutto *snegle seg avsted* può essere rappresentata dall'uso del verbo riflessivo tipico allontanarsi (che contiene l'indicazione direzionale) accompagnato dall'avverbio lentamente. Nel caso specifico dell'esempio proposto, però, la lentezza dello spostamento viene esplicitata nel periodo immediatamente successivo (2) dal costrutto: '*det gikk ulidelig sakte*', laddove il verbo generale *gå*, andare, camminare, muoversi, è accompagnato dall'avverbio *sakte*, lentamente. Nella traduzione italiana, a seguito di personali scelte stilistiche e della successiva revisione, si è giunti a una soluzione diversa: 'L'autobus percorreva le curve della strada che usciva dalla città e Mino aveva l'impressione che andasse dolorosamente piano'. Innanzitutto, si è optato per l'unione dei due periodi per paratassi attraverso la congiunzione *e*. L'elemento di lentezza, che nella versione norvegese è reiterato nei due periodi distinti (nella lessicalizzazione del verbo *snegle seg* in 1 e nel costrutto *gikk sakte* in 2), è stato ridotto a una sola occorrenza nella principale coordinata 'Mino aveva l'impressione che andasse dolorosamente piano'. Il costrutto *snegle seg avsted*, invece, è stato reso con il periodo 'percorreva le curve della strada che usciva dalla città', e al verbo transitivo tipico percorreva è stato fatto seguire l'oggetto diretto 'le curve della strada' accompagnate dalla subordinata relativa che esplicita l'aspetto direzionale espresso dal satellite avverbiale *avsted*. La scelta – piuttosto libera – di aggiungere l'oggetto diretto 'le curve' è volta a conferire l'elemento di circolarità spesso associato all'immagine della lumaca. Col senno di poi, oltre alla soluzione ovvia che prevede l'utilizzo del satellite 'a passo di lumaca' (quindi, per esempio: 'l'autobus ripartì a passo di lumaca') una soluzione più audace e sicuramente più divertente sarebbe stata l'uso del verbo non comune *lumacare* che, alla forma intransitiva, assume il significato di 'muoversi a fatica, lentamente'.¹²

Un ulteriore esempio della variazione di significato verbale risultata dall'associazione di una particella a un verbo nelle lingue satellite-framed è rappresentata dall'esempio seguente, in cui si prende in esame il verbo di attività *låse*.

12 Si veda Garzanti linguistica (online): *lumacare* v. intr. aus. avere, (non com.), i. muoversi a fatica, lentamente: *Lo si vide lumacar per le strade* (DOSSI).
<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=lumacare>. Ultimo accesso 12/06/2021.

i) Hurtig tok han Adolphos nøkler og låste døren innenfra. [...] Mino gikk bort til døren og låste opp. Så trakk han seg raskt tilbake.

Prese rapidamente le chiavi di Adolpho e chiuse la porta a chiave dall'interno. [...] Mino si diresse verso la porta e aprì la serratura. Velocemente, arretrò di qualche passo.

La definizione di låse del Bokmålsordbok di Språkrådet riporta alla voce låse: 1 stenge med lås, laddove il sostantivo lås viene definito: 'i lukkemekanisme', perciò un congegno che serve a chiudere o serrare qualcosa'.¹³ Il dizionario online Ordnett riporta, per la sezione norvegese-italiano, le seguenti traduzioni per il verbo låse:¹⁴

låse (verb)

1 (stenge) chiudere a chiave.

2 (med hengelås) chiudere con il lucchetto, mettere il lucchetto a.

3 (med slå) chiudere con il catenaccio, sprangare.

Appare evidente quindi che il verbo låse concettualizzi un'azione molto specifica, ossia quella di serrare una porta, un portone o un cancello – per esempio – per mezzo di uno strumento come può essere una chiave o un catenaccio o un lucchetto.

Nell'esempio (i) sono riportate due occorrenze del verbo låse in due periodi appartenenti alla stessa sequenza narrativa. Nel primo caso, il verbo låse è seguito dall'oggetto diretto døren, porta e dall'avverbio innenfra, dall'interno. Nella traduzione italiana, la specificità dell'azione rappresentata dal verbo deve essere esplicitata tramite l'utilizzo del verbo generale 'chiudere' a cui viene fatto seguire il satellite modale composto da preposizione + sostantivo a chiave: 'chiuse la porta a chiave dall'interno'.

Una possibile soluzione traduttiva che consenta di utilizzare un verbo che – come in norvegese – lessicalizzi la modalità con cui la porta viene chiusa sen-

13 Si vedano: https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=låse&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&begge=+&ordbok=begge per 'låse';

https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=lås&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&begge=+&ordbok=begge per 'lås'; https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=lås&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&begge=+&ordbok=begge per 'lukkemekanisme'. Ultimo accesso 12/06/2021.

14 <https://www.ordnett.no/search?language=it&phrase=låse>. Ultimo accesso 12/06/2021.

za bisogno di satelliti è rappresentata dal verbo italiano serrare. A differenza di *låse*, serrare non è un verbo di attività, ma un verbo generale considerato sinonimo di ‘chiudere’, come riporta il dizionario Treccani: “Verbo di sign. generico, determinato soprattutto in quanto è l’opposto di aprire; è sinon. in molti casi di chiudere”.¹⁵ Facendo una rapida ricerca tra alcuni tra i maggiori dizionari in rete, si può notare come a serrare siano associati principalmente tre significati:¹⁶

1. Chiudere stringendo

1. Chiudere qlco. stringendo: s. un bullone; s. i pugni [...]. (il Sabatini Coletti).
2. Chiudere stringendo; stringere con forza: s. i pugni, le labbra; s. un laccio [...]. (Treccani).
3. Chiudere stringendo; stringere: serrare i pugni, gli occhi [...]. (Garzanti).

2. Chiudere sbarrando con un mezzo

1. Chiudere, sbarrare qlco. con una serratura, un lucchetto e sim [...]. (il Sabatini Coletti).
2. Chiudere, sbarrare un’apertura o un passaggio, spec. per impedire che si entri in un luogo o se ne esca, assicurando la serratura o eventuali altri sistemi di chiusura: s. le porte della città; s. l’uscio di casa [...]. (Treccani).
3. Chiudere completamente, con una chiave o con altro mezzo: serrare una porta, un armadio; serrare un baule con un lucchetto [...]. (Garzanti).

3. Accelerare

1. Accelerare qlco.: s. l’andatura [...]. (il Sabatini Coletti).
2. Intensificare, accelerare: s. il ritmo dell’andatura [...]. (Treccani).
3. Intensificare, accelerare: serrare il ritmo di lavoro [...]. (Garzanti).

Indubbiamente, le definizioni in 2 sembrano corrispondere all’accezione norvegese di *låse*. Allo stesso tempo, il verbo italiano serrare è un verbo generale (la relazione tra ‘azione’ e ‘verbo’ non è uno a uno), mentre il verbo norvegese *låse* presenta una minore ampiezza nella sua estensione significativa. I dizionari, infatti, riportano soltanto un significato per il verbo alla forma transitiva e uno per il verbo alla forma riflessiva:

¹⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/serrare/>. Ultimo accesso 12/06/2021.

¹⁶ Si vedano: il Sabatini Coletti online, https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/S/serrare.shtml; Treccani online, <https://www.treccani.it/vocabolario/serrare/>; Garzanti online <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=serrare>. Ultimo accesso 12/06/2021.

4. låse (v2)¹⁷

1. stenge (med lås), låse døra / porten blir låst kl. 22 / låse noen inn, ut / låse ned papirene i en skuff.

2. refleksivt: kile, sette fast, kjøre fast, kjeven låste seg / bilen bråbremset så hjulene låste seg

5. låse (verb)¹⁸

1. stenge med lås.

L'italiano sembra quindi offrire un'alternativa valida al costrutto 'chiudere a chiave', ma la frequenza d'uso del verbo serrare sarà sempre inferiore rispetto al ben più comune chiudere favorendo, in traduzione, l'uso di quest'ultimo. Tale verbo, però, è stato utile per la risoluzione dell'occorrenza låse opp presente nel secondo periodo dell'esempio (i), come vedremo nel prossimo paragrafo.

Nell'occorrenza immediatamente successiva, infatti, la presenza dell'avverbio opp fa cambiare diametralmente il significato del verbo. Una ricerca su Det Norske Akademis Ordbok alla voce låse offre la seguente definizione per il costrutto låse + avverbio che indichi un movimento (come opp o igjen, per esempio):

I FORBINDELSE MED ADVERB SOM ANGIR EN STENGENDE ELLER ÅPNENDE BEVEGELSE

bevege en lås (med nøkkel) og med det stenge eller åpne.¹⁹

Il verbo låse, quindi, associato a un avverbio che indichi un movimento, può cambiare diametralmente significato in base al tipo di movimento. Nel caso di låse opp si mantiene la lessicalizzazione specifica dell'aspetto maniera che implica il 'muovere una serratura (con una chiave)' ma l'avverbio opp, su, verso l'alto, in su, modifica il verbo indicando un 'movimento che apre'. Il costrutto analitico låse opp presenta quindi una elevata densità informativa che in italia-

17 Bokmålsordboka, <https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?ordbok= begge>. Ultimo accesso 12/06/2021.

18 Ordnett, <https://www.ordnett.no/search?language=no&phrase=låse>. Ultimo accesso 12/06/2021.

19 "Con un avverbio che indichi un movimento che chiude o apre. Muovere una serratura/lucchetto (con una chiave) e, tramite questo movimento, aprire o chiudere". Si veda Det Norske Akademis Ordbok, <https://naob.no/ordbok/låse>. Ultimo accesso 12/06/2021.

no si è provato a rendere – per evitare ripetizioni con il periodo precedente – con il costrutto formato dal verbo generale e ad alta frequenza aprire e l’oggetto diretto la serratura che implica l’utilizzo di una chiave per aprire una porta. In questo caso, la traduzione in italiano si è avvalsa di una parziale focalizzazione sul nome per la risoluzione del costrutto verbale norvegese.

Alla nominalizzazione, a volte viene preferita la deverbalizzazione completa, come osserva Jansen nel caso della traduzione del costrutto danese ‘Så låser vi os ud’²⁰ in ‘Poi usciamo’ in italiano (2003, 280), (evidenziando inoltre la grande flessibilità significativa derivante dalla combinazione di particelle e verbi nelle lingue scandinave).²¹ Se, in traduzione, la modalità con cui viene chiusa, serrata oppure aperta una porta non ha una rilevanza fondamentale nell’impianto testuale, è perfettamente accettabile una sottrazione di modalità (Ibid.):

L’esempio mette in rilievo inoltre la grande flessibilità nell’uso della particella in danese, qui combinata con il verbo låse. Låse senza particella significa chiudere a chiave, mentre nella costruzione transitiva o riflessiva con le particelle ind e ud (låse nogen/sig ind oppure låse nogen/sig ud) cambia significato in far entrare qualcuno/se stesso adoperando una chiave oppure far uscire qualcuno/se stesso adoperando una chiave. Probabilmente, nella versione italiana, la specificazione del modo di uscire non è stata giudicata abbastanza importante per giustificare la frase complicata e lunga che sarebbe necessaria per rendere il significato completo – scelta del traduttore, a mio avviso, del tutto giustificabile (la stessa brevità della frase nel testo originale non è arbitraria) (Ibid.)

4. Riflessioni conclusive: traduzione e didattica

Un’analisi della traduzione tra norvegese e italiano che prenda in considerazione le differenze tipologiche tra i due sistemi linguistici rappresenta un perfetto esempio dell’ipotesi di Roman Jakobson per cui “Languages differ essentially in what they must convey and not in what they can convey” (1987, 433). Come rilevato negli esempi proposti, le discrepanze rilevate nelle strutture gerarchiche transfrastiche e nell’espressione degli aspetti pragmatici e retorici sottendo-

20 L’esempio è estratto dal romanzo di Petter Høeg, *Frøkens Smillas fornemmelse for sne* (1992), tradotto in italiano da Bruno Berni, *Il senso di Smilla* (1994).

21 Cfr Jansen 2003, p. 280.

no a diverse modalità di categorizzazione dell'esperienza e, di conseguenza, agli schemi cognitivi secondo cui questa viene organizzata.

I risultati di questa prima osservazione dei problemi di traduzione legati al verbo nelle lingue esocentriche ed endocentriche, italiano e norvegese, sembrano rispondere positivamente alle considerazioni fatte da Korzen nel suo lavoro sul danese e l'italiano. La capacità dei verbi italiani di evidenziare le relazioni pragmatiche e retoriche tra le proposizioni presenti nel testo favorisce una comprensione globale degli eventi, che vengono poi organizzati e gerarchizzati in base ai rapporti reciproci di co-esistenza e di rilevanza (*foreground vs. background distinctions*).²² Al contrario, lo schema cognitivo delle lingue endocentriche, produrrà una comprensione degli eventi più lineare e meno articolata, che pone maggior attenzione alle relazioni tra gli argomenti. In italiano, la tendenza a rendere i satelliti subordinati tramite deverbizzazione (parziale o totale) e forme non finite, esplicita lo stato di subordinazione di una o più proposizioni rispetto alla reggente, mettendo quindi in rilievo aspetti come il rapporto di causa-effetto nelle subordinate consecutive come ipotizzato per gli esempi (b) e (c). Lo studio delle strutture verbo+particella preposizionale/avverbiale apre a interessanti considerazioni sulle implicazioni che presentano in traduzione, in particolar modo per quanto riguarda i verbi di moto. Questi costrutti costituiscono delle unità comunicative complesse poiché alla densità informativa contenuta nel verbo – con le differenze di lessicalizzazione esistenti tra i due sistemi linguistici (*maniera e figura vs. direzione*) – si vanno ad aggiungere le modificazioni sul significato operate dai satelliti.

La traduzione di tali strutture, quindi, richiede una complessa operazione di ricombinazione dello schema cognitivo che consenta di convogliare tutte le informazioni presenti nel testo di partenza. È spesso necessario, infatti, compiere un'operazione di inversione di struttura per cui l'aspetto della *maniera o figura* – lessicalizzati in norvegese all'interno del verbo – vengono esplicitati in italiano tramite satelliti avverbiali o preposizionali. Contemporaneamente, l'aspetto *direzione* – che in norvegese è espresso tramite satelliti – in italiano viene lessicalizzato nel verbo. Si creano quindi delle relazioni a 'incrocio' che presentano una elevata densità informativa e complessità analitica (come nel caso del costrutto *snegle seg avsted* nell'esempio h). La visualizzazione di schemi di produzione del significato dei verbi di movimento (anche tramite la loro rappresentazione

²² Cfr Korzen 2005, p. 31.

grafica)²³ ha un interessante valore glottodidattico per esemplificare le differenze nelle modalità di lessicalizzazione verbale tra le due lingue. Si pensi, per esempio, alle possibilità di rappresentazione grafica dei verbi contenuti nella tabella (1) del paragrafo 2.2: i verbi norvegesi possono essere rappresentati tramite un'immagine concreta che esemplifica la maniera, mentre il verbo italiano entrare sintetizza la direzione del movimento attraverso uno spazio (da fuori a dentro), rappresentabile non con un'immagine concreta, ma con un'icona, una freccia, che riferisce a tale movimento fuori-dentro. In questo modo, sarà possibile mostrare visivamente come tali verbi norvegesi siano "disegnabili" (Korzen 2018, 18) mentre le traduzioni in italiano "costituiscono una specie di 'simulazione cognitiva' di movimenti visualmente percettibili (Blaser & Sperling, 2007), ossia 'l'idea' di un movimento, e data la loro astrattezza essi permettono l'interpretazione di una serie di movimenti fisicamente diversi. In altre parole: la lessicalizzazione verbale romanza avviene ad un livello iperonimico rispetto a quella germanica" (Ibid.). Le differenti modalità di lessicalizzazione verbale non riguardano soltanto i verbi di moto, ma rappresentano "caratteristiche generali inerenti alle tipologie lessicali dei due gruppi linguistici" (Ibid.).

L'analisi degli approcci traduttivi che tengano in considerazione le differenze tipologiche tra i due sistemi linguistici può essere d'aiuto nella didattica del norvegese come L2 perché consentono di decostruire le strutture frastiche e normative del testo di partenza riducendole ai minimi termini. Per quanto riguarda le lingue endocentriche ed esocentriche, sarà possibile identificare con chiarezza i cluster di informazioni presenti nel testo e il loro rapporto gerarchico con le altre parti del testo, nonché sintetizzare il ruolo dei modificatori che operano sul significato di verbi generali e di attività.

Dal punto di vista didattico, un lavoro di questo tipo facilita l'osservazione, da parte dell'apprendente, dei fenomeni di collocazione tipici nella L2 e meno tipici per la L1. In particolar modo, quando L1 e L2 sono due lingue tipologicamente differenti, la riflessione sulla creazione di significato tramite le collocazioni più frequenti nella L2 può gettare luce sulle problematiche dell'apprendimento derivanti dai transfer interlinguistici che risentono delle strutture cognitive tipiche della L1, come dimostrato nello studio di Römer, O'Donnell e Ellis:

23 Per un esempio di rappresentazione grafica della lessicalizzazione dei verbi nelle lingue germaniche, si veda Korzen 2018, p.18.

[A] learner's L1 and the L1-tuned expectations that come with it bias her/his system and, depending on how typologically similar or different the L1 and L2 are, make her/him more or less open to internalizing structures in L2. Further addressing the crosslinguistic transfer issue [...], we also found evidence of verb-preposition combinations [...] that are likely the result of collocational transfer from the L1s of the learners (2014, 966).

Di fronte a un quadro chiaro della strutturazione e dell'organizzazione dell'esperienza, si potranno operare delle scelte oculate che rispondano alle necessità e agli obiettivi strategici della traduzione, come per esempio la volontà di produrre un testo che mantenga l'alterità del testo di partenza tramite la conservazione delle strutture di codificazione prototipiche, oppure avere un testo d'arrivo trasparente, che risolva tutte le differenze nella categorizzazione dell'esperienza tramite costrutti perfettamente non marcati e naturali del codice della lingua d'arrivo. In questo modo, l'apprendente della L2 (che corrisponde, nel nostro caso, alla lingua d'arrivo nell'esercizio traduttivo), potrà essere incentivato a riflettere sui meccanismi tipici della creazione di significato derivanti dallo stretto rapporto di combinazione e ricombinazione tra lessico e grammatica, in un esercizio di ristrutturazione degli schemi cognitivi più profondamente radicati.

Bibliografia

Baron, Irène e Michael Herslund. 2005. “Langues endocentriques et langues exocentriques. Approche typologique du danois, du français et de l’anglais”. *Langue Française* 145: 35–53.

Berman, Antoine. 2000. “Translation and the Trials of the Foreign”. In *The Translation Studies Reader*, a cura e traduzione di Lawrence Venuti, 284–297. London: Routledge.

Blaser, Erik e George Sperling. 2007. “When is motion, motion?”. *Perception* 37: 624–627.

Bloom, Alfred H. 1981. *The Linguistic Shaping of Thought: a Study in the Impact of Language on Thinking in China and the West*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.

Bloomfield, Leonard. 1933. *Language*. London: Allen & Unwin.

Bybee, Joan L. 2010. *Language, usage, and cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cresti, Emanuela. 2010. “Da una lingua endocentrica ad una lingua esocentrica? Il caso dell’italiano”. In *Language, Cognition and Identity Extensions of the endocentric/exocentric language typology*, a cura di Emanuela Cresti e Iørn Korzen, 71–76. Firenze: Firenze University Press.

Dehé, Nicole, Ray Jackendoff, Andrew McIntyre e Silke Urban. 2002. *Verb-Particle Explorations*. Berlin and New York: Mouton de Gruyter.

Doherty, Monika. 2006. *Structural Propensities: Translating Nominal Word Groups from English Into German*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Ellis, Nick C. e Nuria Sagarra. 2011. “Learned attention in adult language acquisition: A replication and generalization study and meta-analysis”. *Studies in Second Language Acquisition* 33: 589–624.

Fabricius-Hansen, Cathrine. 1998. “Information density and translation, with special reference to German – Norwegian – English”. *Corpora and*

Cross-linguistic Research: Theory, Method, and Case Studies, 197–234, Amsterdam: Rodopi.

Nygårdshaug, Gert. 1998[2019]. *Mengele Zoo*. Oslo: Cappelen Damm. Traduzione italiana a cura di Andrea Romanzi. *Inferno verde*. Milano: SEM.

Gargiulo, Marco, Åsta Haukås e Iørn Korzen. 2021. *When language typology meets multilingualism. From languages to uses and people*. Volume speciale di *Globe. A Journal of Language, Culture and Communication* 12.

Goldberg, Adele E. 2003. “Constructions: A new theoretical approach to language”. *Trends in Cognitive Science* 7: 219–224.

Goldberg, Adele E. 2006. *Constructions at work: The nature of generalization in language*. Oxford: Oxford University Press.

Gopnik, Alison, Andrew N. Meltzoff. 1997. *Words, Thoughts, and Theories*. Cambridge, MA: MIT Press.

Herslund, Michael e Irène Baron. 2003. “Language as World View. Endocentric and exocentric representations of reality”. *Copenhagen Studies in Language* 29: 29–42.

Hoijer, Harry. 1954. “The Sapir-Whorf Hypothesis”. In *Language in Culture. Conference on the Interrelations of Language and Other Aspects of Culture*, a cura di Harry Hoijer, 92–105. Chicago & London: University of Chicago Press.

Jakobson, Roman. 1987. “On Linguistic Aspects of Translation”. In *Language in Literature*, a cura di Krystyna Pomorska e Stephen Rudy, 428–345. Cambridge MA: Harvard University Press.

Jansen, Hanne. 2003. “L’impatto di una particella. Le parti del discorso nel testo e nella traduzione”, *Revue Romane* 38, no. 2: 272–302.

Jansen, Hanne. 2002a. “Translation Studies: From Linguistics and Beyond and Back Again”. In *Changing Philologies*, a cura di Hans Lauge Hansen, 121–136. København: Museum Tusulanum.

Jansen, Hanne. 2002b. “Spatialpartikler. Forstudier om brugen af præpositioner og lokative adverbier på hhv. italiensk og dansk”. In *Ny forskning i grammatik*.

tik 9. *Sandbjergsymposiet 2001*, a cura di Hanne Leth Andersen et alii, 121–140. Odense: Odense Universitetsforlag.

Korzen, Iørn. 2021. “Are some languages more complex than others? On text complexity and how to measure it”. *Globe. A Journal of Language, Culture and Communication* 12: 18–31.

Korzen, Iørn. 2018. “L’italiano: una lingua esocentrica. Osservazioni lessicali e testuali in un’ottica tipologico-comparativa”. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 47, 1: 15–36.

Korzen, Iørn. 2017. “Struttura testuale e interpretazione nella traduzione da una lingua scandinava all’italiano”. In *Edito, inedito e riedito*, a cura di Vera Nigrisoli Wärnhjelm, Alessandro Aresti, Gianluca Colella, e Marco Gargiulo, 59–74. Pisa: Pisa University Press.

Korzen, Iørn. 2016. “Endocentric and Exocentric Verb Typology: Talmy Revisited – On Good Grounds”. *Language and Cognition* 8, no. 2: 206–236. DOI: <https://doi.org/10.1017/langcog.2014.42>

Korzen, Iørn. 2005. “Endocentric and exocentric languages in translation”. *Perspective: Studies in Translatology* 13, no. 1: 21–37. DOI: [10.1080/09076760508668961](https://doi.org/10.1080/09076760508668961).

Korzen, Iørn. 2000. “Tekstsekvenser / Reference og andre sproglige relationer”. In *Italiensk–dansk sprogbrug i komparativt perspektiv. Reference, konnexion og diskursmarkering*, a cura di Gunver Skytte e Iørn Korzen, vol. I–III: 65–99 / 161–619. Copenhagen: Samfundslitteratur.

Littlemore, Jeannette. 2011. *Applying cognitive linguistics to second language learning and teaching*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.

Lucy, John A. 1992. *Language, diversity and thought*. Cambridge: Cambridge University Press.

Moneglia, Massimo. 2010. “Predicati generali ad alta frequenza nei corpora orali delle lingue romanze”. In *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, Tome IV, a cura di Paul Danler, Maria Iliescu e Heidi Siller, 467–506. Berlin / Boston: Mouton de Gruyter.

- Müller, Henrik H. 2021. 2021. “Complementarity and division of labor between endo- and exocentric languages. The case of Danish and Spanish”. *Globe. A Journal of Language, Culture and Communication* 12: 4–17.
- Munday, Jeremy. 2009. *The Routledge Companion to Translation Studies*. London & New York: Routledge.
- Robinson, Peter, Nick C. Ellis. 2008. *Handbook of cognitive linguistics and second language acquisition*. London: Routledge.
- Römer, Ute. 2009. “The inseparability of lexis and grammar: Corpus linguistic perspectives”. *Annual Review of Cognitive Linguistics* 7: 140–162.
- Römer, Ute, Matthew B. O’Donnell e Nick C. Ellis. 2014. “Second Language Learner Knowledge of Verb—Argument Constructions: Effects of Language Transfer and Typology”, *The Modern Language Journal*, 98, no. 4: 952–975.
- Sapir, Edward. 1964. *Culture, Language and Personality*. Selected essays edited by David G. Mandelbaum. Berkeley-Los Angeles: University of California Press.
- Schleiermacher, Friedrich. 2007. “On the Different Methods of Translating”. *The Translation Studies Reader* (2.ed.), a cura di Lawrence Venuti, 43-63. London e New York: Routledge.
- Simone, Raffaele. 1996. “Esistono i verbi sintagmatici in italiano?”, *Cuadernos de Filología Italiana* 3: 47-61.
- Talmy, Leonard. 2000. *Toward a cognitive semantics*. Cambridge MA: The MIT Press.
- Talmy, Leonard. 1985. “Lexicalization patterns: semantic structure in lexical forms”. In *Language Typology and syntactic description*, a cura di Timothy Shopen, 57-149. Cambridge: Cambridge University press.
- Venuti, Lawrence. 2008. *The Translator’s Invisibility: A History of Translation*. London e New York: Routledge.
- Vygotsky, Lev S. 1962. *Thought and Language*. Cambridge, MA: MIT Press. DOI: 10.1037/11193-000.

Whorf, Benjamin L. 1956. *Language, Thought and Reality. Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*. Cambridge: MIT.

Åfarli, Tor A. 1985. "Norwegian Verb Particle Constructions as Causative Constructions". *Nordic Journal of Linguistics* 8: 75–98.

Risorse online: dizionari

Bokmålsordboka/Nynorskordboka, <https://ordbok.uib.no>

Garzanti Linguistica, <https://www.garzantilinguistica.it>

il Sabatini Coletti, https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

Ordnett, <https://www.ordnett.no>

Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/>

Andrea Romanzi is a fully funded AHRC doctoral researcher at the University of Reading and Bristol in the UK. His main research interests lie in comparative literature, translation studies and publishing history. He has recently published in journals such as *The Italianist* and *Ácoma* and is currently teaching Scandinavian languages and literatures at Sapienza Università di Roma and Università Statale di Milano. He translates literature from Norwegian and English into Italian, and directs the multilingual magazine for creative writing, literary translation, and the arts *Longitūdinēs*.